

INTRODUZIONE

ESSERE CRISTIANO E' UNA CHIAMATA D'AMORE.
L'AMORE CRISTIANO NON E' QUELLO DELLE TELENOVELE.

Noi cristiani siamo stati chiamati al singolare:
nessuno di noi è cristiano per puro caso! Nessuno! Dio ci accompagna,
Dio ci chiama per nome, Dio ci promette una discendenza.
E questa è un po' la sicurezza del cristiano.
Non è una casualità, è una chiamata! Una chiamata che ti fa andare avanti.
Essere cristiano è una chiamata di amore, di amicizia;
una chiamata a diventare figlio di Dio, fratello di Gesù, a diventare fecondo
nella trasmissione di questa chiamata agli altri, a diventare strumenti di questa chiamata.
Ci sono tanti problemi, tanti problemi; ci sono momenti difficili: Gesù ne ha passati tanti!
Ma sempre con quella sicurezza: "Il Signore mi ha chiamato. Il Signore è come me".
Noi in Dio e Dio in noi: questa è la vita Cristiana.
L'amore cristiano ha sempre una qualità: la concretezza. L'amore cristiano è concreto.
Lo stesso Gesù, quando parla dell'amore, ci parla di cose concrete:
dare da mangiare agli affamati, visitare gli ammalati e tante cose concrete.
L'amore è concreto, e questa concretezza si fonda su due criteri:
- amare con le opere, non con le parole. Le parole le porta via il vento.
- nell'amore è più importante dare che ricevere.
Quello che ama dà, dà...
Dà cose, dà vita, dà se stesso a Dio e agli altri.

Preghiera

Credo nella famiglia, o Signore:

quella che è uscita dal tuo disegno creativo,
fondata sulla roccia dell'amore eterno e fecondo;
Tu l'hai scelta come tua dimora tra noi,
Tu l'hai voluta come culla della vita.

Credo nella famiglia, o Signore:

quella che hai preparato per me
come progetto sognato negli anni della giovinezza,
come vocazione davanti al tuo altare,
come missione per la Chiesa e per il mondo.

Credo nella famiglia, o Signore:

anche quando nella nostra casa entra l'ombra della croce,
quando l'amore perde il fascino originario,
quando tutto diventa arduo e pesante.

Credo nella famiglia, o Signore:

come segno luminoso di speranza
in mezzo alle crisi del nostro tempo;
come sorgente di amore e di vita,
come contrappeso delle molte aggressioni di egoismo e di morte.

Credo nella famiglia, o Signore:

come la mia strada verso la piena realizzazione umana;
come la mia chiamata alla santità;
come la mia missione per trasformare il mondo ad immagine del tuo Regno.

J.J.'s STORY 1 : VOGLIO VOLARE

Narratore: Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle lattine schiacciate e i brandelli dorati di carta da cioccolatini. Fiotti puzzolenti e nauseanti scaturivano dalla montagna di rifiuti della discarica K 7 della Pubblica Nettezza Urbana. Sulla tangenziale torinese le auto correvano intruppate verso fabbriche e uffici, lasciando scie di fumo azzurrino. L'autocarro 201, carico di rifiuti appena raccolti, imboccò rumorosamente la salita che portava alla vetta della discarica. Era il segnale di sveglia dello Stormo.

Stormo: *Simmental sveglia l'appetito !*

Narratore: lo stormo di gabbiani si gettò avidamente sull'immondizia che veniva scaricata, in un mulinare di piume e di becchi. Ma lontano di là, ai limiti della discarica, vicino alla recinzione metallica e ai cipressi che pudicamente la dividevano dai prati della cascina "Marchesa", un vecchio gabbiano spennacchiato osservava il sorgere del sole in compagnia di un gabbiano giovanissimo e grassottello che, si può veramente dire, "pendeva dal suo becco".

Narratore: Il vecchio gabbiano si era da tempo ritirato dallo Stormo e viveva in un fustino di detersivo vuoto. Era il motivo per cui tutti lo chiamavano Dixan. O più correttamente, "Quel vecchio pazzo di Dixan ". Tutti, meno il giovane gabbiano Jonathan Junior.

Dixan: *Alza gli occhi, Gei Gei. E guarda il cielo: quello è il regno dei gabbiani: non siamo nati per razzolare nella terra come le galline a caccia di vermi o peggio..... nell'immondizia. Volare e pescare. Dove non ci sono confini.....*

Narratore: Dixan chiuse gli occhi, in preda a uno dei suoi sogni.

Jonathan: *Insegnami a volare, Dixie. Per piacere.....*

Narratore: Jonathan pronunciò queste parole tutte d'un fiato, arrossendo dalla punta del becco alle penne della coda. Era davvero molto giovane e aveva paura a fare qualcosa di diverso dalle leggi dello Stormo.

Dixan: *I gabbiani non sanno più volare. Hanno scoperto il cibo facile. Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta, conta mangiare. Questi mucchi di rifiuti, vicino alle città, stanno cambiando il nostro popolo. Vengono qui a migliaia, dal mare e poi restano qui. Svolazzano qua e là. Non "volano" più.*

Jonathan: *"lo voglio volare "* **Narratore:** ripeté caparbiamente Jonathan.



J.J.'s STORY 2 : IL DURO ALLENAMENTO

Narratore: Jonathan senza aspettare il parere di Dixan, decollò decisamente. Si portò annaspando goffamente nell'aria, sulla cima del cipresso più alto. Dopo qualche decina di metri gli mancarono le forze, e stallò clamorosamente. Si trasformò in una trottola di penne arruffate che piombò stridendo su uno strato di insalata, marcia e bucce di patata che venivano dalla premiata trattoria "Vecchia Lanterna". I gabbiani dello stormo che avevano assistito alla penosa esibizione scoppiarono a ridere. **Gabbiano:** *Che razza di appetito, Gei-Gei .*

Narratore: Jonathan si sentiva le ali sbrindellate, ma più ancora gli pesava il fallimento. Aveva una gran voglia di piangere.

Jonathan: *Volerò*

Narratore: così dicendo si scosse il marciame che gli si era incollato alle penne. Trascinando un'ala malconcia ritornò da Dixan.

Il vecchio gabbiano aprì un occhio, uno solo, e bofonchiò:

Dixan: *Bah ! ...*

Narratore: Poi aprì anche l'altro occhio e bofonchiò:

Dixan: *D'accordo, ti insegnerò a volare.*

Devi cominciare a capire

che volare non significa semplicemente sbatacchiare le ali, come le galline o come le zanzare.

Domani cominceremo con il volo orizzontale....."

Narratore: Cominciarono dei giorni belli e faticosi per il gabbiano Jonathan Junior. Appena il cielo si illuminava, lui era già al recinto che provava e riprovava. Dopo qualche giorno riusciva a librarsi in aria con sufficiente padronanza delle ali. Sbandava ancora nelle virate e spesso si spiacciava ignominiosamente al suolo. Dixan lo osservava di sottocchi e gli parlava con voce grave:

Dixan: *Innanzitutto devi renderti conto che un gabbiano è fatto a immagine del Grande Gabbiano: è un'infinita idea di libertà,, senza limite alcuno....."*

Narratore: Intanto i muscoli di Jonathan si rinforzavano il suo corpo si affilò: divenne più leggero e aerodinamico. Dopo un mese riusciva a picchiare con perfetta coordinazione e sfrecciava a 90 Km all'ora davanti al suo istruttore.

Dixan: *Ricordati che ti chiami Jonathan.*

Jonathan: *Perché mi hanno messo questo nome, Dixie? .*

Dixan: *Jonathan Livingston è stato il più grande dei gabbiani. Tanti libri sono stati scritti su di lui.*

Qualcuno pensa che fosse un pazzo, qualche altro il diavolo, ma i più..... pensano che fosse il Figlio del Grande Gabbiano. Proprio così.

Jonathan: *Che cosa diceva ? "*

Dixan: *Parlava di cose molto semplici. Diceva che è giusto che un gabbiano voli, essendo nato per la libertà, e che è suo dovere lasciar perdere e scavalcare tutto ciò che intralcia, che si oppone alla sua libertà, sia superstizioni, sia antiche abitudini, sia qualsiasi altra forma di schiavitù.*

Jonathan: *Scavalcare anche la Legge dello Stormo ?*

Narratore: chiese Jonathan con un po' di batticuore. Da quando Jonathan si era messo in testa questa idea di volare aveva perso tutti gli amici e la gente cominciava ad ammiccare verso di lui come si fa con gli strambotti e i pazzereffi. Dixan non diede risposta... almeno per il momento. Rannicchio le ali e fece un bel sonnellino.



J.J.'S STORY 3 : LE REAZIONI DELLO STORMO

Narratore: il giorno seguente Dixan si ricordò della domanda che gli aveva fatto il suo giovane allievo. Dato che ogni gabbiano è fatto per la libertà, si può arrivare fino a scavalcare addirittura la grande "legge dello Stormo" che nessun gabbiano ha mai osato mettere in discussione?... Dixan da bravo saggio ha da dire la sua:

Dixan: *L'unica vera legge è quella che conduce alla libertà e all'amore dell'Universo . Altra legge non c'è. Così parlava Jonathan Livingston .*

Narratore: Finalmente, un giorno, Jonathan Junior (portava con orgoglio ora quel Junior anche se di cognome, in realtà, si chiamava Orizzonti) alla fine di un vertiginoso mulinello verticale, si buttò in picchiata, cabrò dopo aver sfiorato la vetta di montagna di immondizia, e capi di non aver più niente da imparare sul volo. Lo Stormo fu destato di soprassalto dalle sue grida. Gridava a squarciagola da un'altezza di più di cento metri:



Jonathan: *So volare ! Ehi, guardate! SO VOLARE !.*

Narratore: I gabbiani dello Stormo Simmenthal non sopportano le levatacce. Oltretutto, la sera prima due giovani gabbiani avevano scovato nel pattume una partita imponente di ciliegie sotto grappa andate a male e molti avevano preso una sbornia solenne. Guardavano le evoluzioni di Jonathan con gli occhi iniettati di sangue e le piume arruffate.

Gabbiano1: *Quello è completamente impazzito* **Gabbiano2:** *Bisogna far qualcosa.. E' irreuperabile, ormai. Cacciamolo via, prima che rovini altri, giovani.....*

Narratore: Poi tornarono a dormire.

Jonathan: *Mamma, papà, avete visto ? Ce l'ho fatta !*

Narratore: Jonathan si posò accanto ai genitori e ai fratelli. Ma la sua famiglia non condivideva affatto il suo entusiasmo. Mamma e papà avevano la faccia buia.

Mamma: *Ma perché, Gei-Gei, perché ? ... Perché non devi essere un gabbiano come gli altri, Gei - Gei ? Ci vuole tanto poco ! Lascia volare le rondini e le mosche.....*

E perché non mangi più niente ? Figlio mio, sei ridotto a penne ed ossa !

Papà: *Assaggia queste caramelle, figliolo: MOROSITA. MORBIDA È LA VITA. Sù figliolo, prendi il tuo bel diplomino, sposi quella gabbianina, la Manuela Nonsocomesichiamo, quella che ti piaceva tanto..... Ti abbiamo conservato quello zaino Invicta per farci un nido con i fiocchi, resistente nel tempo.....*

Jonathan: *Mamma, papà, è importante quello che ho scoperto. Sono diverso, adesso.....*

Papà: *PRENDI LA VITA CON PIÙ TIC TAC Gei Gei. La vita è pappatoria. Il resto sono stupidaggini*

Narratore: La madre non riusciva a trattenere le lacrime

Mamma: *Finirà male, lo sento. Il Consiglio dello Stormo è molto irritato con te.*

Ma, Gei Gei caro, guardati intorno. Qui hai tutto quello che puoi desiderare:

dolci saccottini, profumati detersivi, tonno in scatola... A che serve volare? E soprattutto...

Papà: *" SOPRATTUTTO UN DIAMANTE È PER SEMPRE "*

Narratore: Concluse il padre, che si era fatta una cultura formidabile sulle etichette e le pagine dei settimanali trovati nell'immondizia, e per questo godeva di notevole stima di intellettuale tra i gabbiani dello Stormo.

Jonathan: *mamma. Noi siamo gabbiani ! Dobbiamo volare, sfidare le onde del mare, pescare.*

Siamo chiamati a essere liberi ! "

Mamma: *poveri noi ! Poveri noi !*

Narratore: Il giorno dopo, Jonathan Junior fu convocato dal Grande Consiglio dello Stormo.

Gabbiano Anziano: *Gabbiano Jonathan Orizzonti, detto Junior, la tua temeraria e irresponsabile condotta, non che la stupidità di certe tue espressioni, fanno di te un individuo pericolosamente antisociale. Perciò sei condannato all'esilio al di là dell'autostrada. Così potrai meditare sulle tue sciocchezze e imparare che tutto ci è ignoto, e tutto della vita è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo per mangiare, e campare il più a lungo possibile*

Jonathan: *Non mi fermerò di là dell'autostrada. Io andrò fino al mare...*

4 LO STORMO BONAVENTURA

SOLO IL SILENZIO CUSTODISCE IL MISTERO

Nella storia della salvezza, non il clamore né la platealità, ma l'ombra e il silenzio sono i "luoghi" in cui Dio ha scelto di manifestarsi all'uomo. Confini evanescenti da cui il suo mistero ha preso di volta in volta una forma visibile, ha preso carne. A suggerire la riflessione sono gli istanti dell'Annunciazione, in particolare il passo in cui l'Angelo dice a Maria che la potenza dell'Altissimo la **"coprirà con la sua ombra"**.

Come, in fondo, quasi della stessa sostanza dell'ombra era fatta anche la nube con la quale Dio aveva protetto gli ebrei nel deserto: "Il Signore sempre ha avuto cura del mistero e ha coperto il mistero. Non ha fatto pubblicità del mistero. Un mistero che fa pubblicità di sé non è cristiano, non è il mistero di Dio: è la fine del mistero! E questo è quello che è accaduto alla Madonna quando riceve suo Figlio: il mistero della sua maternità verginale è coperto. E' coperto tutta la vita! E lei lo sapeva. Quest'ombra di Dio in noi, nella nostra vita ci aiuta a scoprire il nostro mistero: il nostro mistero dell'incontro col Signore, il nostro mistero del cammino della vita col Signore. Ognuno di noi sa come misteriosamente opera il Signore nel suo cuore, nella sua anima. E qual è la nube, la potenza, com'è lo stile dello Spirito Santo per coprire il nostro mistero.

Questa nube in noi, nella nostra vita, si chiama silenzio. Il silenzio è proprio la nube che copre il mistero del nostro rapporto col Signore, della nostra santità e dei nostri peccati. È un mistero che non possiamo spiegare.

Ma quando non c'è silenzio nella nostra vita il mistero si perde, va via.

Custodire il mistero con il silenzio!

Quella è la nube, quella è la potenza di Dio per noi, quella è la forza dello Spirito Santo».

La Madre di Gesù è stata la perfetta icona del silenzio, dall'annuncio della sua eccezionale maternità al Calvario.

Colei che ha vissuto fino in fondo «questo silenzio» in tutta la sua vita.

«Penso quante volte ha taciuto,

quante volte non ha detto quello che sentiva per custodire il mistero del rapporto con suo Figlio», fino al silenzio più crudo, ai piedi della croce.

«Il Vangelo non riporta alcuna parola della Madonna: Maria «era silenziosa, ma dentro il suo cuore quante cose diceva al Signore» in quel momento cruciale della storia.

Probabilmente Maria avrà ripensato alle parole dell'angelo che «abbiamo letto» nel Vangelo riguardo a suo Figlio: «Quel giorno m'hai detto che sarò grande!

Tu mi ha detto che gli darai il trono di Davide suo padre e che regnerà per sempre!

Ma adesso lo vedo lì», sulla croce.

La Madonna era umana! E forse aveva voglia di dire: "Bugie! Sono stata ingannata!".

Ma Maria «con il silenzio ha coperto il mistero che non capiva.

E con il silenzio ha lasciato che il mistero potesse crescere e fiorire» portando a tutti una grande «speranza».

"Il silenzio è quello che custodisce il mistero",

per cui il mistero del nostro rapporto con Dio, del nostro cammino, della nostra salvezza non può essere messo all'aria, pubblicizzato.

Il silenzio lo custodisce».

Che «il Signore ci dia a tutti la grazia di amare il silenzio, cercarlo, di avere un cuore custodito dalla nube del silenzio.

E così il mistero che cresce in noi darà tanti frutti».

Preghiera Maria, madre della speranza,

giorno dopo giorno la vita ci chiede impegno, coraggio ed entusiasmo.

Ma spesso veniamo messi di fronte alle nostre fragilità,

ai nostri sbagli più o meno volontari.

Insegnaci, Maria, a vivere,

insegnaci a fare della nostra vita qualcosa di bello per Dio e per i fratelli.

Non permettere che sciupiamo giorni e anni in progetti meschini.

Non permettere che scivoliamo nella pigrizia che paralizza,

né nell'attivismo che stordisce.

Rendici liberi dentro perché il nostro cuore e le nostre mani,

sappiano donare gioia e speranza alle persone che incontriamo. Amen.

J.J.'s STORY 4: LO STORMO BONAVENTURA

Narratore: Dixan glielo aveva detto: **Dixan:** *Il mare è a Oriente. Di là siamo venuti. Segui il primo fiume che incontri; si getterà nel grande fiume; segui il grande fiume e arriverai al mare: Non ti puoi sbagliare.*

Narratore: Dopo un paio d'ore gli venne fame. Sfiò l'acqua un paio di volte aguzzando lo sguardo. L'acqua era opaca, grigiastria. Intuì il guizzare di qualche pesce sotto la superficie. Decise di buttarsi. Salì a quota cento e si buttò in picchiata, becco diritto in giù. Ma non riuscì a piegare le ali in tempo. Spanciò ignobilmente, mentre l'acqua gli sembrava dura come granito. Si diresse verso riva e frugò nel fango con il becco per trovare insetti e vermi.

Jonathan: *Ma guarda come mi sono ridotto... come le anatre..*(pensava mortificato)

Christian: *Amico, se vuoi mettere nel becco qualcosa di meglio, fai un salto da questa parte*

Jonathan: *Chi è là,* (chiese con un po' di batticuore)

Christian: *Mi chiamo Christian Aldivento e sono un esiliato, come te. O mi sbaglio ?*

Jonathan: *Non ti sbagli. Io sono Jonathan Junior*

Christian: *C'è del cibo abbondante, vicino alle case degli uomini. Siamo cinque. Tutti reietti.*

Narratore: Così Jonathan fece conoscenza con Ricki Quattroventi, Judi Rossodisera, Franz Beccodiferro e Dolce Chiarodiluna. Jonathan prese la parola e disse: **Jonathan:** *Io vado al mare*

Dolce: *Anche noi vogliamo andarci*

Ricki: *Fermi tutti, cosa dite. Qui abbiamo trovato una fabbrica di alimentari in scatola.*

Non hai idea di quante scatole di roba buona buttino via! **Franz:** *Un sciacco di scosce buonissime*

Narratore: disse Franz mentre ingoiava un wurstel con rinnovato entusiasmo.

Jonathan: *Ma i gabbiani volano e pescano!*

Judi: *Nessuno di noi sa pescare.*

Nessuno ce lo ha mai insegnato...

Jonathan: *Neanche a me riesce molto bene ...*

Ma non è un motivo per perdere tempo qui.

Andiamo al mare.

Là qualcuno ci insegnerà a pescare.

Ricki: *Ma dai su...*

Metti qualcosa nel becco, adesso.

Domani ne riparleremo .

Christian: *Non possiamo rimandare sempre a domani, Ricki.*

Lo facciamo da troppo tempo.

Io parto con Jonathan. Subito!

Dolce: *Parto anch'io! Anch'io vado con loro*

Franz: *Ho capito: si parte tutti !*

Narratore: E così dicendo

aprì un'altra scatola di wurstel, con un terrificante colpo di becco.

Jonathan: *Giuriamo di non lasciarci mai finché non saremo arrivati al mare.*

E di aiutarci l'un l'altro, sempre.

Formeremo un nuovo stormo. Lo Stormo Buonaventura.

Narratore: Si toccarono con la punta delle ali.

Formarono un cerchio. per un momento si udì solo lo sciacquio del grande fiume che scorreva lento.

Franz: *Per lo Stormo Buonaventura, Hip Hip!*

Tutti insieme: *Urrà!* **Judi:** *Siamo gabbiani, non galline*

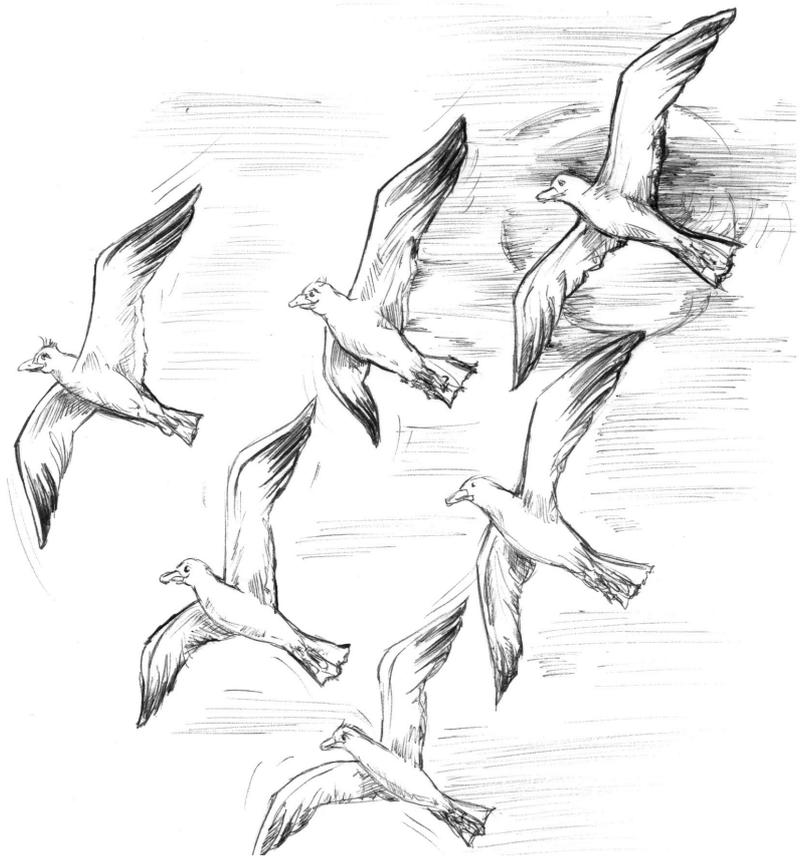
Jonathan: *Brava Judi ! Questo sarà il nostro motto*

Tutti: *Urrà! Sì siamo gabbiani, non galline*

Narratore: Partirono un paio di ore dopo. Jonathan si accorse che erano tutti uccelli molto svegli e sapevano volare e con una certa tecnica. Solo Franz si voltò indietro a guardare la fabbrica di prodotti alimentare, in scatola... e sussurrò:

Franz: *Peccato Però, c'era tanto buona roba!*

Narratore: Battevano le ali quasi all'unisono. In formazione perfetta. Jonathan davanti, Dolce e Judi in seconda fila e i tre maschi allineati a chiudere il triangolo, filavano come una freccia scoccata da un poderoso arco. Mentre il nastro d'argento del fiume segnava la rotta. Verso il mare.....



5 GUIDAMI GRANDE GABBIANO

SENZA IL SALE DI GESU' SIAMO INSIPIDI

Che cos'è il sale nella vita di un cristiano, quale sale ci ha donato Gesù?

Il sale che ci dà il Signore è il sale della fede, della speranza, della carità.

Ma dobbiamo stare attenti che questo sale, che ci è dato dalla certezza che Gesù è morto e risorto per salvarci, non divenga insipido, che non perda la sua forza.

“Il sale ha senso quando si dà per insaporire le cose.

Penso anche che il sale conservato nella bottiglietta, con l'umidità, perde forza e non serve.

Il sale che noi abbiamo ricevuto è per darlo, è per insaporire, è per offrirlo.

Al contrario diventa insipido e non serve.

Dobbiamo chiedere al Signore di non diventare cristiani col sale insipido, col sale chiuso nella bottiglietta.

Ma il sale ha anche un'altra particolarità: quando il sale si usa bene, non si sente il gusto del sale, il sapore del sale... Non si sente!

Si sente il sapore di ogni pasto: il sale aiuta che il sapore di quel pasto sia più buono, sia più conservato ma più buono, più saporito.

Questa è l'originalità cristiana! L'originalità cristiana non è un'uniformità!

Prende ciascuno com'è, con la sua personalità, con le sue caratteristiche, con la sua cultura e lo lascia con quello, perché è una ricchezza.

Ma gli dà qualcosa di più: gli dà il sapore!

Questa originalità cristiana è tanto bella perché quando noi vogliamo fare una uniformità – tutti siano salati allo stesso modo –

le cose saranno come quando la donna butta troppo sale

e si sente soltanto il gusto del sale e non il gusto di quel pasto saporito con il sale.

L'originalità cristiana è proprio questo: ciascuno è come è, con i doni che il Signore gli ha dato.

E così il sale si conserva, non perde il suo sapore.

Con l'adorazione del Signore io trascendo da me stesso al Signore e con l'annuncio evangelico io vado fuori da me stesso per dare il messaggio.

Ma se noi non facciamo questo,

il sale rimarrà nella bottiglietta

e noi diventeremo cristiani da museo.

Preghiera

Signore Gesù, Amico e Maestro,

tu dici a tutti noi: “Voi siete il sale... voi siete la luce...”,

Lo dici di ciascuno di noi che abbiamo limiti, dubbi, fragilità

ma che grazie al dono della tua misericordia

ci rendi più semplici e più sinceri!

Tu conosci nel profondo il nostro cuore,

sai che abbiamo bisogno della Tua luce,

del sapore forte del Tuo Vangelo.

Donaci di essere sale che dà gusto,

anche se in piccole dosi,

a tutto quello che siamo e facciamo.

Donaci di essere luce

rendici luminosi per poter donare luce

e vincere le tenebre dell'inganno e della divisione.

Gesù, Amico e Maestro,

guida il nostro cammino

con la tua Parola e il tuo Spirito d'amore.

Amen.

J.J.'s STORY 5:

GUIDAMI GRANDE GABBIANO

Narratore: Billy, il falco pellegrino, era stufo di mangiare topi, erano mesi che mangiava topi.

Oltretutto gli davano un fastidioso bruciore di stomaco. Quel mattino

era più che mai deciso ad andare a caccia.

Una bella caccia grossa, come ai vecchi tempi

Si diresse verso il fiume. A un certo punto,

mentre volava, vide Jonathan e i suoi amici.

Billy si portò in alto e aumentò la velocità.

Adocchiò il gabbiano più stanco, che si stava

lentamente staccando dagli altri. Il falco passò come un proiettile. Dolce emise uno stridio sorpreso e disperato. Una

striscia di sangue le macchiava le bianche piume. Franz afferrò Dolce con il becco poderoso, impedendole di cadere, e continuò a volare.

Jonathan: *Andate avanti come se niente fosse!*

Narratore: Jonathan, per fregare il falco, si lasciò cadere a corpo morto.

Billy dopo il primo attacco virò e si preparava a un secondo attacco quando vide il gabbiano che cadeva.

Billy: *Perbacco! L'ho fatto secco al primo colpo.....*

Narratore: Poi si buttò in picchiata per ghermire la sua preda al volo, prima che finisse al suolo. Era una delle cose che gli riuscivano meglio. A neanche un metro da terra, i suoi artigli erano a qualche centimetro dal gabbiano, quando questo spalancò di colpo le ali e, improvvisamente, schizzò via riprendendo quota, rapido come un colpo di vento. I falchi non hanno un sistema di frenaggio molto efficiente, per di più Billy non si aspettava la manovra di Jonathan.

Si spiacciò al suolo in modo disastroso, in un turbinio di penne svirgolate.

Billy: *Accidenti a chi insegna certe manovre ai gabbiani! D'ora in poi mangerò solo topi*

Narratore: Jonathan raggiunse i compagni che ora apparivano stremati.

Franz continuava a portare Dolce, ma il peso della compagna gli impediva di volare normalmente.

Jonathan: *Fermiamoci su quell'isolotto, così riusciremo a riprendere fiato*

Narratore: Atterrarono con un po' di circospezione. L'attacco del falco li aveva resi più attenti.

Attorniarono Dolce che si lamentava debolmente. Aveva perso molto sangue.

Dolce: *Lasciatemi qui. Non ce la farò a volare ... Mi aggiusterò in qualche modo*

Jonathan: *Neanche per sogno! Non si abbandona mai un compagno in difficoltà! E' la prima legge dello Stormo.*

Arriveremo al mare tutti insieme

Tutti: *Proprio così! E' la legge dello Stormo*

Narratore: Dopo alcune ore di riposo, ripartirono. Dolce aveva smesso di sanguinare, ma era molto debole ed era costretta a volare lentamente. A turno la sorreggevano e l'aiutavano. Una notte si fermarono in una zona paludosa.

Non riuscivano neanche più a trovare qualcosa da mangiare, tanto erano stanchi. Appena il cielo, a oriente, cominciò a illuminarsi, Jonathan si levò in perlustrazione. Jonathan ogni mattino si levava altissimo e contemplava la nascita del Sole. E nel suo cuore cantava:

Jonathan: *Guidami, astro di fuoco, sulle azzurre rotte dell'infinito cielo. Guidami Grande Gabbiano, non lasciar cadere questo mucchietto di piume*

Narratore: Così quel mattino lo vide.

Il mare. Un'argentea distesa, un lembo di cielo sulla terra. Il mare! Stridendo e facendo capriole nell'aria, svegliò i compagni.

Jonathan: *Siamo arrivati!*

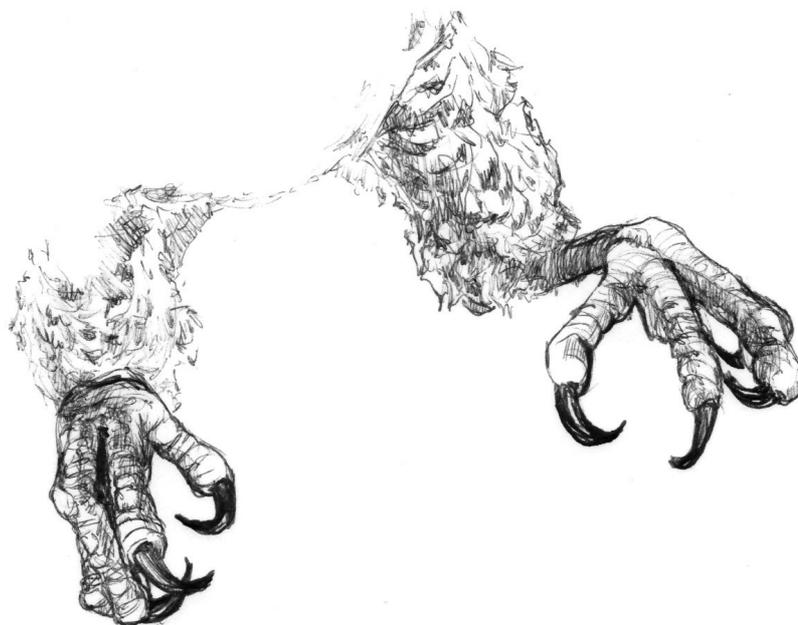
L'ho visto! C'è il mare la davanti!

Narratore: Eccitati e felici, ripresero il volo.

Divorarono gli ultimi chilometri.

Finché non li accolse

l'infinito abbraccio, del mare.



LE TENTAZIONI: UN CONTAGIO CHE UCCIDE

La tentazione si manifesta come un'innocua attrattiva e finisce per trasformarsi in una gabbia, della quale spesso più che cercare scampo si tenta di minimizzarne la schiavitù, sordi alla parola di Dio.

“La tentazione da dove viene? Come agisce dentro di noi? Non viene da Dio ma dalle nostre passioni, dalle nostre debolezze interiori, dalle ferite che ha lasciato in noi il peccato originale, da lì vengono le tentazioni, da queste passioni. E' curioso, la tentazione ha tre caratteristiche: cresce, contagia e si giustifica. Cresce: incomincia con un'aria tranquilla e cresce... Lo stesso Gesù diceva questo, quando ha parlato della parabola del grano e della zizzania: il grano cresceva, ma anche la zizzania seminata dal nemico. E la tentazione cresce: cresce, cresce...e se uno non la ferma occupa tutto. E così, quando noi siamo in tentazione, non sentiamo la parola di Dio: non sentiamo. Non capiamo. E Gesù ha dovuto ricordare la moltiplicazione dei pani per farli uscire da quell'ambiente, perché la tentazione ci chiude, ci toglie ogni capacità di lungimiranza, ci chiude ogni orizzonte, e così ci porta al peccato. Quando noi siamo in tentazione, soltanto la Parola di Dio, la Parola di Gesù ci salva. Sentire quella Parola che ci apre l'orizzonte... Lui sempre è disposto ad insegnarci come uscire dalla tentazione. E Gesù è grande perché non solo ci fa uscire dalla tentazione, ma ci dà più fiducia. Chiediamo al Signore che sempre, come ha fatto con i discepoli, con la sua pazienza, quando siamo in tentazione ci dica: “fermati, stai tranquillo. Ricordati cosa ho fatto con te in quel momento, in quel tempo: ricordati. Alza gli occhi, guarda l'orizzonte, non chiudere, non chiuderti, vai avanti” e questa parola ti salverà dal cadere in peccato nel momento della tentazione”.

Salmo 31

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.
Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
Esulterò di gioia per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le mie angosce;

Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si struggono i miei occhi,
la mia anima e le mie viscere.

Io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani sono i miei giorni».

Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
ne ricolmi chi in te si rifugia
davanti agli occhi di tutti.

J.J.'s STORY 6 : VOLO ALTO

Narratore: Erano sei puntolini bianchi, nel tripudio rosato dell'alba sul mare. Ma la loro gioia era così grande che nemmeno quell'orizzonte sconfinato riusciva a contenerla. I gabbiani della spiaggia e delle scogliere furono svegliati dal gran chiasso e con gli occhi ancora carichi di sonno osservarono stupiti sei gabbiani che si tuffavano nelle onde, ridevano, piangevano e si spruzzavano con l'acqua marina.

Tutti: *Siamo lo stormo Bonaventura e siamo arrivati al mare ! "*

Narratore: Jonathan volteggiava lentamente sopra le scogliere in compagnia di Christian Aladivento e Dolce Chiarodiluna. Erano passate due settimane dal loro arrivo al mare. Avevano dovuto raccontare più e più volte la loro storia ai giovani gabbiani degli stormi della spiaggia e delle scogliere. Erano stati accolti con simpatia da tutti e avevano avuto un territorio per il loro stormo. L'Anziano Presidente di tutti gli stormi aveva incaricato il suo luogotenente, l'esperto Gian Saldocuore, perché insegnasse a pescare ai nuovi venuti. Gian aveva preso il suo compito molto sul serio.

Gian: *Pescare non è questione di muscoli.*

*Buttarsi in acqua annaspando
fa scappare i pesci e li mantiene
in forma. Pescare incomincia qui,
dalla testa... e qui, dagli occhi.*

*Bisogna saper guardare e saper giudicare
il momento opportuno, poi avere il perfetto
controllo del proprio volo
e saper ritrarre le ali nel momento giusto
durante l'impatto con l'acqua*

Narratore: Avevano imparato a planare silenziosamente sull'acqua, vigili e pronti a scattare appena individuata una possibile preda. L'allievo più bravo, naturalmente, era stato Franz. Quando si trattava di pappatoria, la sua volontà non aveva limiti. Trovava i pesci freschi anche migliori dei wurstel. Ora sapevano pescare e i grandi orizzonti marini stavano trasformando il loro cuore e la loro mente.

Christian: *E' qualcosa che ti entra dentro davvero. Mi sento molto diverso.*

E' come.... se non avessi più limiti

Dolce: *Anch'io sono diversa.*

Ero così timida e ingenua, prima.

Jonathan: *Siamo cambiati tutti...*

E' l'esperienza... questa ci fa cambiare.

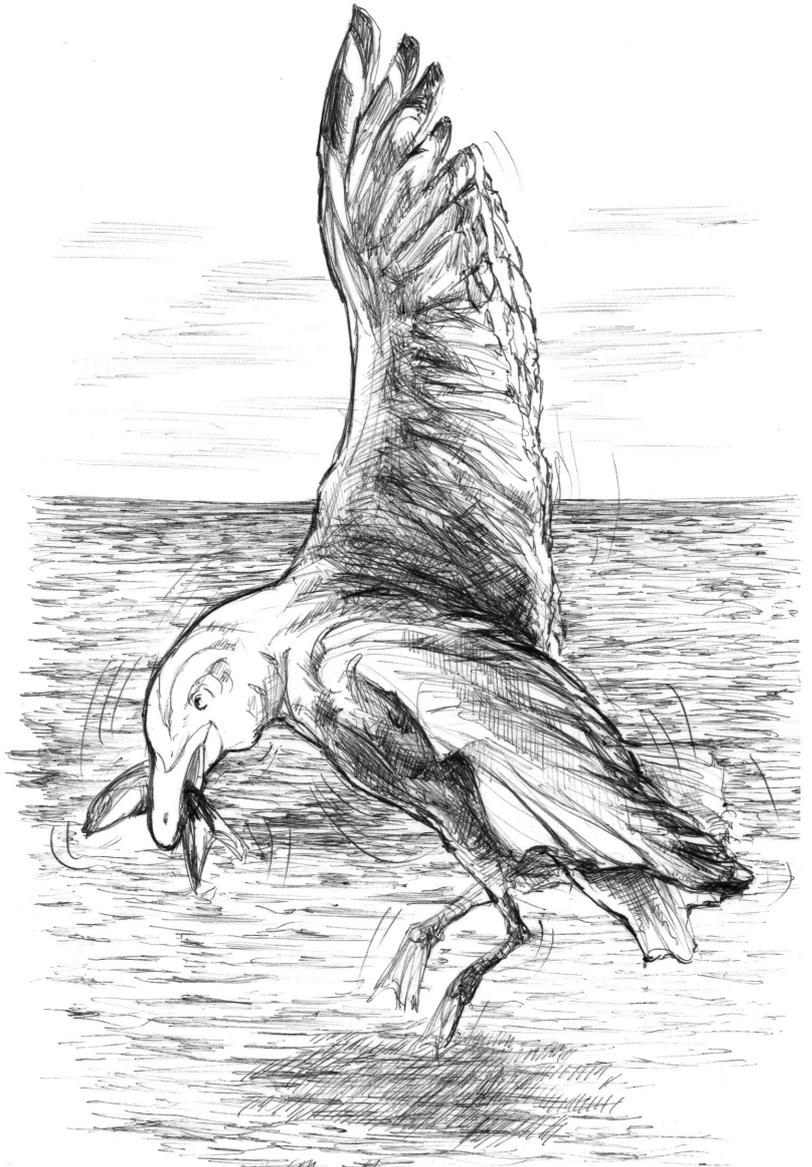
*Ma sto imparando un'altra cosa:
si può sempre andare un po' più in là.*

Se lo vuoi.

Christian: *Siamo gabbiani, non abbiamo orizzonti quaggiù.*

Dolce: *Siamo un popolo che vola, noi.*

Narratore: Man mano che i giorni passavano, sempre più di frequente capitava a Jonathan di ripensare alla montagna di spazzatura dalla quale era venuto. Se laggiù lui avesse conosciuto solo una decima, anche solo una centesima parte delle cose che adesso sapeva, quanto più senso avrebbe avuto allora la vita! Chissà, si domandava riposando sul lido, chissà se laggiù adesso ci sarà qualche gabbiano dello Stormo Simmenthal che lotta e s'arrovella per imparare a volare, per scoprire che la vita non è fatta per frugare nell'immondizia, che non serve solo a procurarsi roba da mangiare e che c'è un mondo senza orizzonti, oltre l'autostrada. Chissà come se la cavano Giorgio, Manu, Peppino Piumone e tutti gli altri.. Magari qualcuno sarà stato esiliato come me. Più pensava al suo vecchio stormo più cresceva in lui la nostalgia. Si confidò con Gian Saldocuore.



7 MISSIONE RITORNO

LA GIOIA DEL CRISTIANO NON E' L'ALLEGRIA DI UN MOMENTO

Il cristiano è un uomo e una donna di gioia.
Questo ci insegna Gesù, ci insegna la Chiesa, in questo tempo in maniera particolare.
Che cos'è questa gioia? E' l'allegria? No: non è lo stesso.
L'allegria è buona, rallegrarsi è buono.
Ma la gioia è di più, è un'altra cosa.
E' una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento:
è una cosa più profonda. E' un dono.
L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità,
e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no?,
tutto è allegria...no?
La gioia è un'altra cosa.
La gioia è un dono del Signore.
Ci riempie da dentro.
E' come una unzione dello Spirito.
E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre.
Ma questa gioia possiamo imbottigliarla un po', per averla sempre con noi?:
No, perché se noi vogliamo avere questa gioia soltanto per noi
alla fine si ammala e il nostro cuore diviene un po' stropicciato,
e la nostra faccia non trasmette quella gioia grande
ma quella nostalgia, quella malinconia che non è sana.
La gioia è una virtù pellegrina.
E' un dono che cammina,
che cammina sulla strada della vita, cammina con Gesù.
Chiediamo al Signore questa grazia,
questo dono dello Spirito: la gioia cristiana.

Preghiera

Signore, la famiglia è un tuo dono per noi,
non qualcosa di ovvio o scontato.

Ti chiediamo, quindi, di aiutarci
nel nostro rapporto di coppia,
di genitori, di figli.

Tu ci conosci nel profondo:
non siamo persone né famiglie perfette,
riconosciamo le nostre debolezze, i nostri limiti,
e per questo ci affidiamo a Te.

Aiutaci a rispettarci l'un l'altro
ed a sforzarci di cogliere il punto di vista dell'altro.

Fa' che tra noi ci siano tenerezza ed onestà,
comprensione ed un pizzico di umorismo
insieme alla capacità di ammettere
che ogni tanto possiamo sbagliarci.

Renderci disponibili a dividere la nostra felicità con gli altri,
aprendo la nostra casa
preoccupandoci delle loro gioie e dei loro dolori,
come dei nostri
perché solo distribuendo il tuo sale potremo dar sapore a ciò che ci circonda.
Grazie per averci dato questo dono prezioso.
Aiutaci a farne buon uso. Amen

J.J.'s STORY 1: MISSIONE RITORNO

Saggio: *Non è questione di nostalgia. Tu hai avuto molte lezioni di bontà e ora conosci la cosa più importante: l'amore. E per te, mettere in pratica l'amore significa rendere partecipi della verità e delle tue scoperte altri gabbiani. Tu vorresti tornare per salvare i tuoi vecchi amici.*

Narratore: *Salvare! Era esattamente quello che Jonathan pensava.*

Jonathan: *Proprio così! Tornerò laggiù e li salverò.*

Narratore: *I suoi compagni si dimostrarono un po' meno entusiasti. Franz sbottò di brutto.*

Franz: *Sei impazzito, Gei Gei. Sei un reietto, non puoi tornare. Come puoi amare una tale marmaglia di uccelli che ti ha condannato senza neanche ascoltarti?*

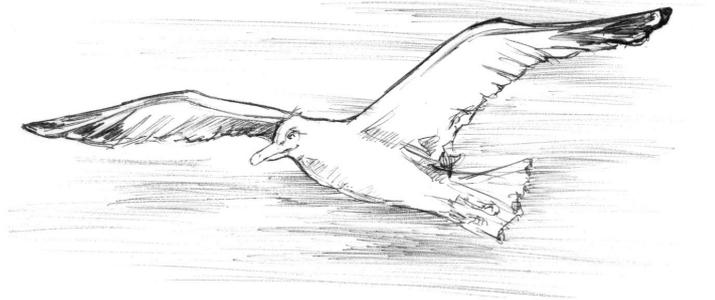
Jonathan: *Oh, Franz, non è mica per quello che li amo! Ma dobbiamo esercitarci a discernere il vero gabbiano, a vedere la bontà che c'è in ognuno, e aiutarli a scoprirla da se stessi, in se stessi.*

È questo che io intendo per amore. Si può sempre andare un po' più in là, ricordi?"

Judi: *Non lo fare, Gei Gei. Ci, sono gabbiani cattivi.*

Jonathan: *Non esistono gabbiani cattivi, Judi, solo gabbiani infelici.*

Narratore: *Jonathan fu irremovibile. Un mattino, mentre il sole cominciava a dipingere di giallo e rosa il mare ad oriente, si levò in alto. Diede una lunga occhiata agli infiniti orizzonti che amava tanto, poi virò decisamente verso occidente e riprese, all'incontrario, la strada dei grande fiume.*



Narratore: *Il gabbiano Peppino Piumone era un mucchio di penne e rabbia pronta ad esplodere.*

Ne aveva abbastanza dello Stormo Simmenthal e di quelle giornate sempre uguali ascorticarsi ali e becco alla ricerca di vettovaglie nell'immondizia

Peppino: *Non me ne importa niente di come la pensano loro. Diventerò anch'io un fuorilegge, se è questo che vogliono. Ma non voglio passare tutta la vita come uno stupido pollo!*

Jonathan: *Via, Peppino, non te la prendere con loro!*

Narratore: *La voce veniva da sopra di lui. Sorpreso, Peppino vide uno splendido gabbiano che aleggiava senza sforzo, come se non muovesse le ali.*

Gli ci volle un po' per riconoscerlo.

Peppino: *Jonathan! Sei tornato!*

Jonathan: *Un giorno i loro occhi si apriranno.*

E allora la vedranno come te.

Perdonali. e aiutali a capire.

Peppino: *Sei un reietto. Lo stormo ti ucciderà!*

Jonathan: *Il cielo è immenso e non ha padroni. Ci troveremo là domattina, se vuoi imparare a volare.*

E tu vuoi imparare a volare vero, gabbiano Peppino Piumone?

Peppino: *Sì, DESIDERO VOLARE!*

Jonathan: *Allora, domattina, cominceremo con il volo orizzontale.....*

Narratore: *Il mattino dopo, due gabbiani volavano alti sulla discarica. Uno era agile e incantevole, e tagliava l'aria tersa del mattino come una lama ben affilata, l'altro cercava di tenergli dietro con un volo un po' impacciato, ma che prometteva bene. Ottomila pupille di gabbiano guardarono, sbarrate.*

Gabbiano: *E' Jonathan, il reietto! E ha osato tornare, ma questo è inaudito... Inammissibile!*

E Peppino Piumone è con lui... Deve essere esiliato anche lui!

Jonathan: *Vedi, Peppino,... ogni gabbiano è fatto a immagine del Grande Gabbiano, una scheggia d'infinito.*

E non badare a quello che dicono. Ora che hanno guardato in alto, il cielo incomincerà a entrare anche in loro...

E non saranno mai più come prima.



STORIELLA DELLA SERA: *Le finestre d'oro*

Ogni giorno, quando la notte ghermiva con la sua ombra le finestre della casa e la debole fiamma del lume a petrolio non consentiva più di lavorare, il giovane Ben posava gli utensili sul deschetto e lanciava un lungo sospiro:

"Non posso continuare così... Questa non è la vita per me". Suo padre lavorava al suo fianco e, anche lui, con calma ordinava gli strumenti sul tavolo. **"Ringraziamo il Signore, figliolo. Anche oggi abbiamo lavorato bene. Abbiamo terminato la sella per Messer Arrigo e le due cinture per la contessa sono splendide. Le tue mani hanno la magia dei veri artisti: pochi sanno lavorare la pelle come te. Non ci mancheranno i clienti, neppure quest'anno".** Ben scosse la testa: **"Io sono chiamato a grandi imprese, padre. Lo sento. Ho diciotto anni ormai. Devo prendere una decisione. Non sono certo destinato a lavorare il cuoio per tutta la vita".** Il padre gli rispose:

"Il Signore assegna a tutti un compito. Pregare con fede sincera: sono scoprirai la tua missione.

E se non riguarda il cuoio, pazienza. Non badare a me, ma segui la voce del tuo cuore..."

Quella sera prima di coricarsi, il giovane pregò con insolita intensità. Poi si addormentò pesantemente. Si trovò immerso in un sogno che aveva la vividezza della realtà. Un personaggio fatto di luce gli disse:

"Il tuo cammino è tracciato e grande è la missione che ti è stata affidata.

Cerca le finestre d'oro e tutto capirai...". Ben si svegliò più presto del solito. In testa gli risuonavano le parole:

"Cerca le finestre d'oro...". Corse dai genitori e disse: **"Un angelo mi ha parlato: devo partire alla ricerca delle finestre d'oro! Padre, madre, datemi la vostra benedizione..."**. I genitori lo seguirono con lo sguardo e una stretta al cuore, mentre Ben partiva alla ricerca della sua missione.

"Certamente devo andare al castello del re. Solo i re hanno le finestre d'oro..." pensava.

Dopo alcuni giorni di marcia, il giovane si trovò di fronte al maniero del re.

Era una costruzione di pietra che si ergeva arcigna su un'altura.

"Là dentro, da qualche parte, troverò le finestre d'oro!..." si disse Ben era pieno di speranza.

In realtà, le finestre del castello sembravano tutte tristemente grigie.

Si arruolò tra le guardie del sovrano e cominciò la sua ricerca.

Ma tutte le finestre che incontrava erano solo feritoie lunghe e strette,

lugubri e inutili: nessuno si affacciava mai.

Dalle finestre dei sotterranei, minacciose come bocche di mostri, provenivano soltanto le urla dei prigionieri e le bestemmie delle guardie.

Ben impiegò due anni a convincersi che non c'erano finestre d'oro nel castello del re.

Solo finestre scavate nella violenza e nell'arroganza.

Con vero sollievo si congedò dalle guardie del re e riprese la sua ricerca.

"Devo trovare un ricco mercante..." pensava Ben, marciando di nuovo con fierezza.

"I ricchi mercanti hanno palazzi con finestre d'oro.

Non ero proprio fatto per fare il soldato, ma chissà, forse sono chiamato per il commercio".

Arrivò in una grande città e si mise a servizio del più facoltoso e potente mercante.

Passò i primi giorni ad esplorare la ricca casa del suo padrone.

Ma, dovunque si girasse, le finestre avevano robuste e massicce inferriate.

Erano finestre grandi ma piene di paura.

"Dobbiamo proteggerci dai ladri", gli spiegò il mercante. Dopo un anno

Ben capì che non v'era traccia di finestre d'oro in quella città

e che la vita del mercante non era fatta per lui. E ripartì.

"I grandi sapienti!" - diceva tra sé - **"Come ho fatto a non pensarci? I saggi hanno le finestre d'oro, perché di là osservano la realtà, gli astri, gli esseri umani. Mi metterò a servizio di un grande maestro".**

E così fece. Divenne discepolo del più celebre saggio del regno.

Ma ebbe un'amara sorpresa. La casa del saggio non aveva più finestre.

Sui loro davanzali, il saggio aveva accumulato libri su libri fino ad ostruirle completamente.

"Non ho bisogno di vedere il cielo, la realtà, gli esseri umani" spiegava il grande saggio.

"E' già tutto nei miei libri". Erano finestre di cieca superbia, altro che d'oro!

Così, mestamente, Ben riprese il cammino. **"Forse era solo un sogno"** pensava.

"Tornerò a casa. Voglio abbracciare mio padre e mia madre".

Ben riprese la strada verso casa.

Arrivò sulla collina che sovrasta la sua città a sera già inoltrata.

Ed ecco: la sorpresa gli tolse il fiato.

In mezzo alla città, tra le case in penombra, brillavano due finestre d'oro!

Percorse l'ultimo pezzo di strada con il cuore in gola

e gli occhi fissi a quelle finestre d'oro che rilucevano davanti a lui.

E poco dopo si ritrovò...davanti a casa sua.

Le finestre erano quelle della stanza in cui suo padre stava terminando il lavoro della giornata.

L'oro era dovuto al vecchio lume a petrolio che rifletteva la sua luce

sugli strumenti di lavoro luccicanti per l'uso quotidiano. Finalmente Ben capì dov'era la sua missione...

La missione che il Signore affida ad ogni uomo non è qualcosa di straordinario, non arriva in modo eccezionale e meraviglioso. La chiamata del Signore avviene attraverso le vie della vita quotidiana, con l'aiuto delle persone che ci stanno accanto e con i talenti e le capacità che ci sono stati donati. La vita è piena di segni di Dio.

STORIELLA DELLA SERA: *Le stelline*

Un giorno una grande tempesta fece un immenso spostamento di acqua e tutti gli animali raccolti nel mare furono scaraventati sulla costa, sulla sabbia. Il mare si ritirò all'improvviso e sulla costa rimasero migliaia e migliaia di stelle marine, destinate a morire in assenza d'acqua.

Non si poteva fare nulla. Erano troppe, era lunghissima la spiaggia.

Un bambino, portato dal papà lungo la spiaggia vide questo spettacolo, si fermò, con gli occhi tristi guardò queste stelline che adagio adagio stavano morendo.

Improvvisamente il ragazzino disse: «**Papà, non posso**». Si tolse le scarpe, le calze ed adagio adagio prese 3-4 stelline, poi tornò indietro, ne prese altre 3-4 e così per diverse volte.

Il papà gli disse: "**Che cosa vuoi fare figlio mio? Sono tantissime la costa è infinita, non farai mai niente**", ma lui rispose: "**Almeno queste qui potranno vivere**".

Tale fu la costanza, la capacità di continuare pur nella fatica che il papà ne seguì l'esempio.

Anche altri amici che erano lì anche loro, si tolsero le scarpe, le calze e li aiutarono.

Da 4-5 diventarono 7-8, poi 10, poi 40, poi 50, poi 100, tutto paese.

E adagio adagio poiché erano diventati tanti riuscirono a salvare tutte le stelline rimaste sulla costa.

Destinate a morire per la forza di quel ragazzino tutte furono salvate.

Qual è senso della storia?

Mai si potrà cambiare il mondo se non c'è qualcuno che incomincia.

Quel ragazzino fu grande perché cominciò per primo e dietro di lui tutti.

STORIELLA DELLA SERA: *Il giardino delle tartarughe*

C'era una volta un signore che aveva un bellissimo giardino, con tantissime tartarughe, maestose.

Un giorno vicino a una tartaruga stanca ed assolata capitò un'allodola. Si mise a guardarla ed ammirarla per la sua bellezza, per il colore delle sue piume ma soprattutto per il suo canto.

Tra la tartaruga e l'allodola nacque un'amicizia:

“**Sei bravissima a cantare, a volare, resta con noi e saremo felici**”. E l'allodola accettò.

Partiva la mattina, faceva i suoi giri e la sera tornava a rallegrare.

Poi le tartarughe dissero all'allodola: “**Perché non ti fermi sempre con noi. Stiamo bene insieme**”.

E l'allodola rispose: “**Come posso stare con voi che camminate così lente?**”

E le altre: “**Se tu resti con noi ti garantiamo il cibo. Qui c'è sempre qualcosa. Non dovrai affannarti a cercarlo**”.

E l'allodola rispose “**Come faccio a dimenticare il fascino del volo**”

E la tartaruga: “**Ti toglierai giorno per giorno una piccola penna e ti accorgerai di non aver bisogno di volare**”.

“**Va bene**” disse, e quest'allodola, giorno dopo giorno si tirò via tutte le piume.

Rimase così quest'uccello un po' strano, un po' oca, un po' gallina. Stava bene, si ingrassò. Era contenta di stare con le tartarughe. Non volava ma cantava e allietava le tartarughe.

Un giorno però s'infilò tra le tartarughe una donnola, quell'animaletto furbo che mangia le galline.

Quando vide questo strano personaggio pensò: “**cosa sarà**”.

La studiò per bene poi disse: “**questo è un boccone prelibato**”. Si avvicinò velocissima e la prese.

L'allodola gridò e disse: “**tartarughe, salvatemi!**”

ma sentì solo tanti piccoli lamenti delle tartarughe che ritirando le loro testoline si misero a piangere.

“**Non siete capaci di salvarmi?**” - disse l'allodola alle tartarughe.

E quelle risposero: “**E' troppo furba la donnola, è troppo vorace. Non possiamo fare nulla**”.

Avrebbe voluto volare, ma purtroppo le ali non c'erano più.

“**Me la sono proprio meritata questa morte -disse- perché mi sono tolta il gusto e la gioia di volare**”.

“Ma chi te lo fa fare? A che serve? Pensa a stare bene, alla tua casa. Lascia perdere gli ideali”. Sono le mille voci, che, penna dopo penna, tolgono il gusto e la voglia di volare, di bellezza e di santità, insite nella persona. Nel momento della tentazione, cercherai di volare senza alcun esito. Maria invece è il fascino, la nostalgia degli ideali grandi, delle cose pulite, fatte con amore e per amore.

La leggenda è un monito a maturare nella fede per affrontare le difficoltà e le tentazioni quotidiane.

In fondo in questa storia ci si ritrova un po' tutti

STORIELLA DELLA SERA: *Il vascello*

Un vascello solcava gli oceani silenzioso. Un giorno passando nelle isole del Pacifico si trovò immerso in un grandissimo tornado, in un temporale violentissimo. Nella bufera la bellissima nave andò a sbattere contro gli scogli e si frantumò. Morirono tutti tranne un marinaio, bravissimo nel nuoto. Si salvò miracolosamente. Dagli scogli riuscì a giungere all'isoletta e, andando avanti e indietro a nuoto, riuscì a salvare dal vascello tante cose: le vele, pezzi di legno, i viveri. Riuscì a sopravvivere anzi si costruì una casetta. Era solo ma pensò: **"acqua ce n'è, viveri ne ho, prima o poi passerà qualcuno a salvarmi."** Un giorno di grande vento fece il giro dell'isoletta e, giunto dall'altra parte, si accorse che saliva un fumo nero nero al cielo. E pensò: **"vedrai che il vento avrà capovolto la lucerna ad olio che avevo creato e si è incendiato tutto"**. Corse alla capanna e vide che era tutta bruciata. In un momento di disperazione ripeté tra sé: **"peggio di così non poteva andare. Prima il naufragio, ora quel poco che avevo mi si è incendiato tutto. Non è che Dio ce l'ha con me?"** E cominciò ad imprecare, a maledire, con una rabbia grandissima ma giustificata. Ad un certo punto asciugandosi gli occhi dal pianto vide in fondo al mare un puntino che veniva avanti adagio adagio, sempre più grande. Man mano che si avvicinava intuì che era una barca che veniva verso di lui. Quando gli uomini sbarcarono chiese loro come avessero fatto a capire che era lì. **"Attraverso il fumo"** fu la loro risposta. Il marinaio capì che l'incendio che aveva maledetto era stato provvidenzialmente il segno che aveva consentito a quelle persone di capire che sull'isoletta c'era qualcuno.

i momenti che nella vita vorremmo gettar via possono diventare grazia e aprire i cuori alla speranza.

STORIELLA DELLA SERA: *La storia di Piccolo Raggio di Sole*

C'era una volta una bambina di nome Elsa, che aveva una nonna molto vecchia, con tutti i capelli bianchi e il viso coperto di rughe. Il papà di Elsa aveva una grande casa sulla collina. Ogni giorno il sole filtrava all'interno, attraverso la finestra a sud, e faceva risplendere ogni cosa di una luce bellissima. La nonna viveva nella parte della casa a nord e il sole non entrava mai nella sua stanza. Un giorno Elsa disse al padre: **"Perché il sole non entra mai nella stanza della nonna? So che a lei piacerebbe"**. **"Il sole non può vedere la finestra a nord"** rispose suo padre. **"Allora giriamo la casa, papà"**. **"E' troppo grande per farlo"**, disse il padre. **"Dunque la nonna non potrà mai vedere un raggio di sole nella sua stanza?"**, chiese Elsa. **"Ovviamente no, figlia mia, a meno che tu non gliene porti uno"**. Allora Elsa si mise a pensare a lungo su come avrebbe potuto portare un raggio di sole alla nonna. Quando giocava sul prato, vedeva l'erba e i fiori muovere la testa. Gli uccellini cantavano allegramente volando da un albero all'altro. Ogni cosa sembrava dire: **"Amo il sole. Amo il sole caldo e luminoso"**. **"Anche la nonna lo amerebbe"**, pensò la bambina. **"Devo portargliene un po'"**. Una mattina, nel giardino, sentì i raggi caldi accarezzare i capelli dorati. Allora si sedette e li vide sul suo grembo. **"Li metterò nel mio vestito"**, pensò, **"così potrò portarli alla nonna"**. Saltò in piedi e corse a casa. **"Guarda, nonna, guarda! Ho dei raggi di sole per te"**, gridò. Poi aprì il vestito, ma non c'era nemmeno un raggio di sole. **"Sono scappati attraverso i tuoi occhi, mia cara"**, le disse la nonna, **"infatti risplendono nei tuoi capelli dorati. Non mi serve il sole se tu sei qui con me"**. Elsa non capiva come avessero fatto i raggi di sole a uscire dai suoi occhi, ma era ugualmente contenta di aver reso la nonna felice. Ogni mattina giocava in giardino e poi correva nella stanza della nonna per portarle un po' dei raggi di sole raccolti nei suoi occhi e nei suoi capelli.

STORIELLA DELLA SERA: *La cattedrale che sfiderà i secoli*

C'era una volta...mentre costruivano Gerace, un giornalista curioso che passò a vedere come andava la costruzione. Era una giornata afosa, ma lui incurante del caldo, si diresse verso una cava. Entrato vide un gruppo di lavoratori affaticati e stanchi. Al primo che incontrò disse: **"Che stai facendo?"**. Si sentì rispondere: **"Non vedi? Mi sto ammazzando di fatica. La giornata è calda, il lavoro è faticoso"**: Il giornalista, registrata rapidamente la risposta, andò avanti. Trovata un'altra cava dove stavano lavorando le pietre, si fermò e chiese ad un altro lavoratore: **"Che stai facendo?"**. Quello lo guardò e rispose: **"Sto guadagnando il pane per la mia famiglia. Con quello che ricavo mantengo i miei figli, li faccio studiare. Spero che abbiano un futuro diverso."** Andò ancora avanti. Vicinissimo a una grande costruzione, c'era un'altra cava dove lavoravano i capitelli. Al primo che incontrò disse: **"Tu, che stai facendo?"** Quell'uomo alzatosi in piedi, asciugatosi il sudore, sbattuta la polvere dalla tuta di lavoro, rispose: **"Non vedi. Sto costruendo una cattedrale che sfiderà i secoli!"**

Anche noi ci ritroviamo in queste emblematiche figure. Tu puoi lavorare perché lo devi fare e allora la tua vita sarà sempre pesante, puoi lavorare per i tuoi figli e hai già uno scopo, ma se lavori per una cosa più grande, se con il tuo lavoro costruisci il futuro dei tuoi figli, della società, della Locride, adagio adagio scopri che il futuro sarà diverso. Dipende da ciò che guardi. Se guardi solo la pietra avrai sempre da maledire, se guardi i figli sarai già contento, se guardi avanti, non ti fermi ai giorni bui e di fatica, se avrai prospettive lunghe, la capacità di avere speranza, vedrai che tante cose che sembrano dure e difficili, diventano più leggere. I tre personaggi avevano lo stesso lavoro, lo stesso sole, lo stesso sudore. A cambiare non era il lavoro ma il loro modo di vederlo. Il primo malediva la vita, l'esistenza e il lavoro era sempre più brutto. Il secondo aveva una prospettiva ancora limitata ma più ampia: la famiglia, i figlioli. Il terzo aveva invece una prospettiva eterna. Egli non lavorava per il presente. Anche se aveva davanti la fatica, i figli, il suo cuore era là, nei secoli, per vedere la cattedrale. Più vedeva lontano, meglio vedeva il presente.

STORIELLA DELLA SERA: *Dolcicoccole*

Una volta, tanto tempo fa, esisteva una terra dove la gente viveva felice. Tutti erano amici, si volevano bene, giocavano insieme e si aiutavano. Erano gentili, cordiali, premurosi. Anche per la strada, anche quando c'era la coda da fare all'ufficio postale e anche nell'atrio della scuola. Naturalmente c'era un segreto. Allora, alla nascita, ogni bambino riceveva un sacchetto pieno di dolcicoccole. Non si sa quante ce ne fossero in ogni sacchetto perché non era possibile contarle. Ma apparentemente erano inesauribili. Tutte le volte che una persona metteva la mano nel sacchetto, trovava sempre una dolcicoccola. Le dolcicoccole erano molto apprezzate. Tutti quelli che le ricevevano si sentivano pieni di dolcezza e di calda simpatia. Coloro che non ne ricevevano, finivano per prendersi il mal di schiena, appassivano, talvolta morivano. In quel tempo però, era facile procurarsi delle dolcicoccole. Quando uno ne aveva voglia, si avvicinava a un altro e domandava: **“Vorrei una dolcicoccola!”** L'altro tuffava la mano nel suo sacchetto e ne traeva una delle dimensioni di una mano di bambina. Appena fuori, la dolcicoccola cominciava a sorridere e sbocciava in una grande, tenera, morbida, calda dolcicoccola. Chi la riceveva la strofinava dolcemente sul cuore, sulle guance e sulle braccia e subito si sentiva invadere da un'ondata di calore e benessere piacevole nel corpo e nell'anima. La gente si scambiava continuamente dolcicoccole e, dal momento che erano assolutamente gratuite, se ne potevano avere a volontà. Così quasi tutti vivevano felici e si sentivano teneri e caldi. “Quasi tutti”. C'era qualcuno che non era affatto contenta di scambiarsi dolcicoccole. Si chiamava Belzefà, una strega perfida e perennemente rabbiosa. Uomini, donne e bambini erano così felici, che non compravano più i suoi filtri e le sue pozioni. Gli affari andavano a rotoli e la terribile Belzefà architettò un piano diabolico. Un mattino, piombò nel mezzo di una famiglia. Si accostò al papà che leggeva il giornale e gli indicò la moglie che stava coccolando la bambina più piccola. **“Non vedi tutte le dolcicoccole che tua moglie sta donando alla bambina? Se va avanti così, non ce ne saranno più per te!”**, sussurrò Belzefà. L'uomo si preoccupò: **“Vuoi dire che a forza di donarle agli altri non ci saranno più dolcicoccole nel nostro sacchetto?”** **“Certo”**, rispose la strega. **“A un certo punto fine, stop, the end!”**. E ripartì in fretta ghignando a cavallo della sua turboscopa. Il papà prese sul serio le parole di Belzefà. Da quel momento, ogni volta che vedeva la moglie dare dolcicoccole ai bambini si sentiva triste e inquieto. E se la strega aveva ragione? Ne parlò alla moglie. E anche lei si spaventò. Bisognava assolutamente economizzare le dolcicoccole. Dopo un po' anche i bambini cominciarono a osservare attentamente i genitori e ad essere preoccupati quando li vedevano sprecare qualche dolcicoccola con degli estranei. In poco tempo quel paese felice cambiò. Il piano diabolico di Belzefà funzionava: le persone non tuffavano più allegramente la mano nel sacchetto delle dolcicoccole. Lo facevano sempre di meno e diventavano ogni giorno più avare. Ben presto tutti sentirono la mancanza delle dolcicoccole e il paese divenne meno caldo e meno dolce. Uomini, donne e bambini smisero di sorridersi, di essere gentili, di aiutarsi. Qualcuno appassì, qualcun altro morì per mancanza di dolcicoccole. Molti ripresero la via che portava al negozio di Belzefà per acquistare filtri d'amore e pozioni magiche. La situazione peggiorò. Ma la perfida Belzefà, non voleva che la gente morisse: una a volta morti non avrebbero potuto comprare i suoi filtri! Così mise a punto un nuovo piano. Distribuì a tutti un sacchetto che assomigliava moltissimo a un sacchetto da dolcicoccole, tranne che era freddo, mentre quello delle dolcicoccole era caldo. In questo sacchetto, Belzefà, aveva messo degli asprimpungenti. Gli asprimpungenti non rendevano caldi e teneri coloro che li ricevevano, ma li irritavano e li facevano diventare sospettosi e vendicativi. Tuttavia era meglio di niente, e impedivano alla gente di appassire troppo in fretta. Da quel momento, se qualcuno diceva: **“Vorrei una dolcicoccola”** quelli che temevano di esaurirle rispondevano: **“non posso darti una dolcicoccola; lo vuoi un asprimpungente?”**. Dappertutto la gente cominciò a scambiarsi asprimpungenti. Anche nelle famiglie, tra mamma e papà, tra genitori e figli. Per strada, a scuola, nelle fabbriche e negli uffici. Tutti erano più irritati, freddi, pungenti, imbronciati e astiosi. Qualcuno arrivava al punto da truccare gli asprimpungenti con qualche piuma e batuffoli di ovatta. Chi li riceveva si illudeva per un attimo; ma quando se li passava sulle guance e sul cuore sentiva solo freddo e tristezza. Ma successe un fatto straordinario. Una fanciulla dagli occhi pieni di luce e un sorriso dolce e limpido arrivò in quel triste paese. Pareva proprio che non avesse mai sentito parlare della perfida strega e distribuiva dolcicoccole a piene mani, senza paura che le venissero a mancare. Le offriva gratuitamente, anche se nessuno glie ne domandava. Molti si accigliavano e la disapprovarono apertamente perché insegnava ai bambini a regalare dolcicoccole senza pensare che avrebbero potuto esaurirsi. I bambini la amavano tantissimo perché si sentivano davvero bene con lei. E si misero a distribuire dolcicoccole tutte le volte che ne avevano voglia. I grandi fecero una legge per impedire di sprecare le dolcicoccole a destra e a sinistra. Ma i bambini continuarono. E continuano. E forse riusciranno a vincere loro. Per saperlo dovete solo guardarvi intorno.

Libretto per la preghiera del mattino e della sera del campo famiglie
estate 2019 **Bosco Chisanuova** – Verona
promosso dai padri Stigmatini con la collaborazione delle famiglie

Testi per la preghiera tratti dalle Omelie da Santa Marta di Papa Francesco.
Narrazione di Bruno Ferrero: “Libero per volare-storie di un gabbiano” pubblicate da ed. Elle Di Ci 1990.
Storielle della sera di Mons. GianCarlo Maria Bregantini
pubblicate dal Seminario Vescovile di Locri-Gerace Edizioni “La speranza” 2001.
Impaginazione ed illustrazioni originali di Maristella Picozzi, 2019.
Preghiere tratte dal sito: www.Qumran2.net